

Liala La dama rosa della letteratura battezzata da D'Annunzio: una guida, non solo per i sentimenti, nella formazione delle italiane

L'ideale Lei: meglio se non è un'aquila

perché era basso di cavallo».

Aviatore pure lui però, come il suo ideale di uomo, nato per solcare i cieli sul suo apparecchio splendente nel sole scrutando dalla carlinga l'orizzonte. Per questo dopo essere convolata a nozze di fiaba con il marchese Pompeo Cambiasi, ufficiale di marina a lei eternamente devoto e da cui ebbe due figlie, Serenella e Primavera, non esitò a lasciarlo per l'eroe Vittorio Centurione Scotti, ufficiale d'aviazione di cui «la marina è ancilla» che, dopo il romanzesco divorzio in Ungheria, romanticamente e tragicamente s'innabissò in mare.

Del dolore di quella perdita Liala si fece un manto di lutto regale. Qualcuno ebbe l'ardire di definirlo un'invenzione quando

Una vita «ribelle» e libera di spirito, che contrasta con quella delle sue eroine dall'orizzonte angusto

lei si rifugiò nella scrittura per non morire, e fu Roberto Cappuccio, zio di Piero Sordi «l'aviatore dagli occhi d'oro» di cui parla in *Ombre di fiori sul mio cammino*. Un romanzo che Cappuccio definì una vera e propria autobiografia, esibendo a supporto foto della coppia con dedica autografa «La tua mogliettina Liana».

Ma chiunque sia stato il suo amore, è certo che Liala fece della sua vita il suo romanzo più riuscito, dall'adolescenza a Carate sul Lago di Como dove «la bella



Liala in una foto con (da sinistra) le figlie Primavera e Serenella e la nipote Donata



Libri d'Italia
Verso il 2011

Liala (1897 - 1995) pubblicò il suo primo romanzo «Signorini» nel 1931 da Mondadori. I suoi titoli nel corso degli anni hanno superato i dieci milioni di copie. Continuano a vendersi nella collana che le ha dedicato Sonzogno. Tra le riproposte più recenti «Il profumo dell'assente», «L'addormentato cuore» e l'inconcluso e postumo «Con Beryl, perdutamente», uscito nel 2007.

grande numero di appassionati lettrici, a prescindere dal suo valore letterario, Liala ha offerto un contributo non indifferente alla formazione delle italiane. Su *Confidenze* e *Novella* le si rivolgevano per avere consigli non solo sentimentali ma anche pratici, di vita vissuta, così grande era la fiducia in lei, amica e guida.

Il suo periodo d'oro è quello del Ventennio, ma i suoi ideali sono solo in parte conformi al fascismo. Esalta la forza e l'arditezza ma avendo a mente la romantica nobiltà delle divise, che ben si adattano al suo maschio ideale e alimentano romantici sogni. E insiste sul fascino delle buone maniere che, antesignana di donna Letizia, insieme all'igiene insegna alle sue lettrici. Su questo, è tassativa: «Liala viene prima del

Antesignana di Donna Letizia, offriva anche consigli pratici, voleva inculcare buon gusto estetico e linguistico

ragazza da i oci e i cavei culur birra Poretto» mieteva cuori, fino alla «lunga castità» che incastonò i suoi focoli amori. Una vita che contrasta con quella delle sue eroine dall'orizzonte così ristretto da indurre Camilla Cederna a definirla «scrittrice per manicure». Perché la donna di Liala «ha da essere piacevole, educata, e che non chiacchieri troppo. Poi, se non è un'aquila, pazienza». E anche «se è ochetta ciò non guasta. Gli uomini cercano in lei un po' di riposo». Così passa metà della vita ad attrarre il maschio a mo' di lampada con le falene e l'altra metà a servirlo ed essergli fedele.

Dopo l'ondata di scrittrici come Annie Vivanti, Neera, la contessa Lara, Grazia Deledda, Liala a ben ragione appare più passi indietro. E sono verginali i suoi romanzi *côté* di quelli di Guido da Verona, Mario Mariani, Luciano Zuccoli, lo stesso Pitagorini. Eppure nessuno ha mai venduto tanto e raggiunto così vari e vasti strati sociali. I suoi romanzi sono per definizione bestseller e insieme longseller. Agendo su un così

deodorante - dice -, ho insegnato alle italiane a lavarsi». Solo per questo si considera una maestra («e gli altri, i miei paludati colleghi, che cosa hanno lasciato?»).

Ma il suo influsso è più ampio e sotterraneo: al di sotto di quella che venne considerata la sua melenaggine inculca il gusto estetico, il garbo e la proprietà linguistica quali modi per omologare i meno fortunati ai comportamenti che la classe borghese ha, a propria volta, tratto dall'amato mondo nobiliare. Fino a tarda età, quando necessita della preziosa collaborazione della figlia Primavera e dell'erudita domestica, conserverà intatti i suoi ideali aristocratici. Ha però saputo cambiare, come ebbe a dire, dando il voto alla Democrazia Cristiana anziché al Partito Monarchico, pur volendo sulla propria bara la bandiera con lo stemma dei Savoia. Ma soprattutto ha insegnato alle italiane ad amare l'amore a tal punto che, come dice Eco, in epoca postmoderna ormai non si può dire «ti amo disperatamente» senza premettere «come direbbe Liala».

MIA PELUSO

«L'uomo è cacciatore, se è maschio per davvero. Non come successe a me una volta. Mi notò per strada un pittore di una certa fama, come ebbe a rivelarmi poi mia madre. Mi si avvicinò e, dopo essersi presentato, mi chiese di recarmi in studio da lui per posare. Rimasi lusingata come qualsiasi donna al mio posto. Ci andai con il cuore in gola, tirata a lucido come una diva del cinematografo e non ero da meno, davvero. E quando fui là, pensai che onta per un maschio, mi fece posare le mani su un cuscino e le ritrasse. Solo quelle: cose dell'altro mondo». Così Liala ormai nonagenaria parla ad Aldo Busi, un «bell'omone» che ancora stuzzica la sua malizia di donna, elettrizzata davanti a un intellettuale che come Trilussa e Ojetti, e D'Annunzio prima, non nasconde la sua ammirazione per lei. Il Poeta Vate aggiunse un'ala al suo nome mutando Liana in Liala e le dedicò una fotografia «A Liala compagna d'ali e d'insolente». Perché Amalia Liana Cambiasi Negretti Odiscalchi di nobili lombi, in arte Liala, era ribelle e libera di spirito, con conoscenze «da maschio».

Per la sua erudizione in campo aeronautico un critico del *Corriere della Sera* scrisse che i suoi romanzi erano sicuramente opera di un uomo. A lei gli uomini piacevano soltanto «alti almeno un metro e ottanta, con spalle larghe, intelligenti e con fegato da vendere». Non era tenera con i meno aiutanti. Liquidò le voci di una sua relazione con Angelo Mondadori chiamandolo «poverello» con aria di noncurante superiorità. Aveva spirito. A Busi che argutamente accennava al fascista Italo Balbo come a «quello così bravo a fare le marce» replicò che era bassettino e tracagnotto e che doveva aver fatto la marcia su Roma «a passettini così corti